

## EDITORIALE

### “POVERTA’ 2013”

I recenti dati dell’ISTAT (Rapporto annuale Noi e l’Italia, 22/01/13) e le stime di Rete Imprese Italia, testimoniano che –nel **2012**- il reddito degli italiani è stato pari a **17.337** euro/capite/anno, con una riduzione del 4,8% (-900 euro) rispetto al 2011. Contemporaneamente, i consumi sono calati del 4,4% e la pressione fiscale effettiva è salita al 55,2%.

Per il **2013**, le previsioni sono ancora peggiori: reddito medio pro capite pari a **16.995 euro**, con un ritorno ai valori del 1986 e, quindi, con una perdita ulteriore (2013 su 2012) pari al 2,0%. Nel contempo, la pressione fiscale effettiva salirà al 56,1 % ed i consumi caleranno ulteriormente dell’1,4%.(Fonte:Rete Imprese, 22/01/13).

Nel 2012 nel Nostro Paese, è scomparsa una impresa al minuto (sono state chiuse 100.000 imprese in più, rispetto al 2011).

Secondo l’ILO (Rapporto 2013), nel 2012, dopo una pausa di due anni, la disoccupazione mondiale è tornata a crescere di ben 4,2 milioni. Globalmente, nel mondo, esistono 197 milioni di disoccupati, di cui 74 milioni sono giovani (ossia il 12,6% delle persone tra 15 e 24 anni).

**In Italia, nel 2011, lavorava il 61,2% della popolazione** tra i 20 ed i 64 anni, solo un decimo di punto in più rispetto al 2010.

In altri termini, **in Italia, oltre il 38% dei giovani è disoccupato**; nella U.E., solo Ungheria e Grecia presentano tassi d’occupazione inferiori.

Tra le donne, le occupate sono solo il 49,9%.

Drammatici anche i dati sulla **povertà**: le famiglie italiane in condizioni di povertà relativa costituiscono **l’11,1% del totale**; si tratta di circa **8,2 milioni di individui**, ossia il 13,6% della popolazione residente.

**L’analisi della povertà relativa**, anno 2011, articolata per Regione, evidenzia dati drammatici (Fonti: Istat, Rete Imprese, 22/01/13).

Su 100 famiglie residenti, i dati peggiori toccano a Sicilia (27,3% di povertà), Calabria (26,2%) e Basilicata (23,3%):

Superano il 20% anche: Puglia (22,6) e Campania (22,4) e Sardegna (21,1) Insomma, **ben 6 Regioni – tutte del Sud- presentano un elevato grado di povertà, nel 24% delle famiglie (una su 4,2).**

Dal Molise (18,2% di famiglie povere) si passa all’Abruzzo (13,4%), all’Umbria (8,9%), al Lazio (7,1%), al Trentino (6,7%), alla Liguria (6,2%), al Piemonte (5,9%), al Friuli (5,4%), alle Marche-Toscana -E.Romagna(5,2%).

Tutte le restanti Regioni hanno percentuali tra il 4,3% (Veneto, V. d’Aosta) ed il 4,2% (Lombardia).

Anche come **tassi di inattivi** (ossia di coloro che non sono occupati e che non cercano un lavoro) siamo in fondo alla classifica: nella fascia d’età tra i 15 ed i 64 anni, il tasso è del 37%. Dopo l’Italia, c’è solo Malta, nella U.E.

Ancora, la **disoccupazione di lunga durata (ossia oltre i 12 mesi)**, ha riguardato, nel 2011, il 51,3% dei disoccupati: si tratta del valore più alto dell’ultimo decennio.

Se questi sono i fatti, **cosa occorre fare?** Nei giorni scorsi parecchie ORGANIZZAZIONI SOCIALI hanno presentato le loro idee/proposte, per rilanciare il Paese.

Tra queste, ricordiamo: Rete Imprese e CISL (22/01/13); CONFINDUSTRIA (23/01), CGIL (25/01/13), CONFEDIR (28/01).

Secondo Confindustria, per fare ripartire l’economia occorre portare il rapporto debito/PIL al 100%, con una crescita annua del 2%; occorre rimodulare l’IVA; occorre tagliare dell’1% la spesa corrente, accelerando le liberalizzazioni e le privatizzazioni delle ex-municipalizzate.

Per la CISL, occorre recuperare 80 miliardi di euro (vendita immobili pubblici, taglio agevolazioni fiscali), per ridurre le tasse e far ripartire l’economia.

La CGIL ha presentato un “piano per il lavoro”, con una serie di modifiche alla legge Fornero (lavoro, previdenza) ed una serie di idee antirigoriste e keynesiane, per rilanciare

la domanda aggregata del Paese. Tra queste, l'idea che il "lavoro sociale" sia una molla fondamentale per la ripresa dello sviluppo.

La CONFEDIR ha proposto al "nuovo parlamento" 10 ricette concrete che, partendo dalla pesante riforma dell'organizzazione di Stato e Parastato, portino ad una spending review verticale e non orizzontale e ad una piena valorizzazione delle competenze dirigenziali interne, da sottrarre all'arbitrio della politica, abolendo lo spoil system ed attivando, sempre e comunque, meccanismi concorsuali trasparenti, per persone e cose.

Tra le idee Confedir: a) la riorganizzazione del SSN, con riduzione del numero delle aziende sanitarie, un potenziamento della rete sanitaria territoriale, una omogenea distribuzione sul territorio delle grosse tecnologie e delle alte specializzazioni ospedaliere; b) il "mini-job" per i giovani precari (defiscalizzato e con costi ridotti per le imprese); c) la valorizzazione dell'agricoltura, del patrimonio culturale, dell'insegnamento, della ricerca e dell'innovazione.

Se "l'uscita dal tunnel non si riesce ancora a scorgere" (Grilli) e se "la ripresa arriverà solo nel secondo semestre 2013 e sarà molto lenta" (Giovannini), allora **sarà necessario che il problema povertà sia concretamente affrontato sin dai prossimi mesi, per evitare che esso leda gravemente la vita delle persone e generi morti e disordini sociali, sempre possibili in tempi di recessione.**

Solo chi non frequenta quotidianamente i negozi, i mercati e gli ambulatori medici può far finta di non sapere (e di non accorgersi) che l'impoverimento progressivo delle famiglie a basso reddito provoca e provocherà una caduta sostanziale della prevenzione e delle cure sanitarie, con un aumento significativo delle disabilità e con una ripresa delle malattie infettive, finora ben combattute dal SSN.

Tutto ciò in un paese che invecchia rapidamente...

Stefano Biasioli  
28 Gennaio 2013

